

LA CANTINA DI ORTOVERO RIFIUTA PROPOSTA DA CAPOGIRO: POCHE GARANZIE SUI LAVORATORI

«Non vendiamo casa nostra ai cinesi»

Basso, titolare di Durin: «Offerta notevole, ma non tradiamo le tradizioni»

IL CASO

LUCA REBAGLIATI

ORTOVERO. «Ci sono dei valori che non hanno prezzo». Durin resiste all'invasione cinese. Forse quelle tartine al pesto non propriamente nostrane servite al buffet cino-figure offerto ad Antonio Basso e alla moglie Laura in quel di Milano («idea simpatica, ma in fatto di gusto è meglio la tradizione ligure») non hanno ingolosito troppo la coppia di viticoltori ortovesi. Certamente lo ha fatto un po' di più un'offerta economica che a sentire Antonio Basso «avrebbe consentito di vivere serenamente a noi, ai nostri figli e probabilmente, quando sarà il momento, anche ai nostri futuri nipoti». Sulla cifra Basso è ermetico, ma a quanto dice quando ha sentito l'offerta ha barcollato un po'. Un tempo si diceva con voluta ed ironica ambiguità che le decisioni in affari si prendono, più che col cervello, con il portafoglio, ma a quanto pare in questo caso le ragioni economiche hanno dovuto cedere il passo a quelle del cuore.

«Avrei dovuto lasciare la casa che ha costruito mio padre con le sue mani, la casa in cui sono nato ed in cui ora abito con la mia famiglia, avrei dovuto abbandonare quelle vigne che ho piantato nel corso di una vita di lavoro, quest'anno sono ormai quaranta» spiega il viticoltore campione del mondo con il suo «Basura riunda» invecchiato nelle grotte di Toirano.

Ma sulla decisione di dire no all'offerta cinese hanno pesato anche altri fattori, legati alla storia e alla tradizione dell'azienda, oltre che della famiglia. Ad esempio i cinesi non avrebbero garantito il mantenimento della mano d'opera attuale, e a quanto pare i Basso non se la sono sentita di tradire la fiducia dei dipendenti e di disperdere un patrimonio di professionalità ed esperienza maturato come i grappoli di pigato sotto il sole della valle Arroscia.

E poi questioni legate al mercato: impossibile immaginare di non vedere più le bottiglie di Durin sulle tavole



I vigneti dell'azienda agricola Durin di Ortovo: i vini prodotti si vendono in tutto il mondo

FRANCI

della valle Arroscia dove vengono prodotte, e d'Italia o su quelli che sono diventati i mercati tradizionali per questa cantina.

«Eppure c'era il rischio che succedesse qualcosa del genere, perché l'intera produzione sarebbe dovuta andare in Cina, e questo avrebbe creato problemi ai nostri clienti

italiani e a chi in Australia, Giappone e soprattutto Stati Uniti apprezza in maniera crescente i nostri vini».

Insomma, alla fine a sorvegliare la maturazione dei grappoli continuerà ad essere il vignaiolo nostrano e non il drone, e per trasformarli in buon vino sarà più che mai l'esperienza del cantiniere

anziché qualche diavoleria moderna (cinese, verrebbe a dire) e per ora i muretti a secco vincono la battaglia con la Grande Muraglia. Ma certi assalti, quando cominciano non si fermano facilmente. Cosa succederebbe se si facessero avanti altri acquirenti dai Paesi emergenti?

«Non so nemmeno se mi

siederò ad un tavolo per un confronto - chiosa Basso - Se dovessi trovarmi di nuovo in una situazione di questo tipo c'è il rischio che abbia un cuore, non ho più l'età per affrontare simili stress. Se ci sarà ancora interesse a comprare vigneti e vitigni liguri, la regione è piena di bravi viticoltori e anche di ottimi vini».

«BUONO SOLO LE MESE POLI»
Albenga, Barbo lascia Forza Italia
Ciangherotti: «Folla, si dimetta»
Il successore di Roy Guarnieri
Va nel gruppo misto: polemiche



Il deputato...
Il...
Il...
Il...

LA CANTINA DI ORTOVERO RIFIUTA PROPOSTA DA CAPOGIRO: POCHE GARANZIE SUI LAVORATORI
Basso, titolare di Durin: «Offerta notevole, ma non tradiamo le tradizioni»

IL CASO

ORTOVERO. Ci sono dei valori che non hanno prezzo. Durin resiste all'invasione cinese. Forse quelle tartine al pesto non propriamente nostrane servite al buffet cino-figure offerto ad Antonio Basso e alla moglie Laura in quel di Milano («idea simpatica, ma in fatto di gusto è meglio la tradizione ligure») non hanno ingolosito troppo la coppia di viticoltori ortovesi. Certamente lo ha fatto un po' di più un'offerta economica che a sentire Antonio Basso «avrebbe consentito di vivere serenamente a noi, ai nostri figli e probabilmente, quando sarà il momento, anche ai nostri futuri nipoti». Sulla cifra Basso è ermetico, ma a quanto dice quando ha sentito l'offerta ha barcollato un po'. Un tempo si diceva con voluta ed ironica ambiguità che le decisioni in affari si prendono, più che col cervello, con il portafoglio, ma a quanto pare in questo caso le ragioni economiche hanno dovuto cedere il passo a quelle del cuore.

Ma sulla decisione di dire no all'offerta cinese hanno pesato anche altri fattori, legati alla storia e alla tradizione dell'azienda, oltre che della famiglia. Ad esempio i cinesi non avrebbero garantito il mantenimento della mano d'opera attuale, e a quanto pare i Basso non se la sono sentita di tradire la fiducia dei dipendenti e di disperdere un patrimonio di professionalità ed esperienza maturato come i grappoli di pigato sotto il sole della valle Arroscia.

E poi questioni legate al mercato: impossibile immaginare di non vedere più le bottiglie di Durin sulle tavole

anziché qualche diavoleria moderna (cinese, verrebbe a dire) e per ora i muretti a secco vincono la battaglia con la Grande Muraglia. Ma certi assalti, quando cominciano non si fermano facilmente. Cosa succederebbe se si facessero avanti altri acquirenti dai Paesi emergenti?

«Non so nemmeno se mi

siederò ad un tavolo per un confronto - chiosa Basso - Se dovessi trovarmi di nuovo in una situazione di questo tipo c'è il rischio che abbia un cuore, non ho più l'età per affrontare simili stress. Se ci sarà ancora interesse a comprare vigneti e vitigni liguri, la regione è piena di bravi viticoltori e anche di ottimi vini».

Insomma, alla fine a sorvegliare la maturazione dei grappoli continuerà ad essere il vignaiolo nostrano e non il drone, e per trasformarli in buon vino sarà più che mai l'esperienza del cantiniere

italiani e a chi in Australia, Giappone e soprattutto Stati Uniti apprezza in maniera crescente i nostri vini».

Il successore di Roy Guarnieri
Va nel gruppo misto: polemiche

ACCUSE INTENDE INSULTARE PER LE POLITICHE COMMERCIALI IN FASE DI "WESSIT"
Pianta aromatiche, "guerra" con l'Inghilterra
Campesina inglese contro le produzioni inguere, accusate di portare la "Yule"

Il deputato...
Il...
Il...
Il...

Il deputato...
Il...
Il...
Il...